

Il libro di Enrico Franceschini sulle anime della città inglese

# LA GRANDE LONDRA BABILONIA FELICE

IRENE BIGNARDI

«Il mio giornalista è pakistano, il mio lavasecco è persiano, il mio medico di famiglia è italiano, il dentista è brasiliano, il veterinario è spagnolo, l'imbianchino è polacco, l'elettricista è serbo»... e via via, in un allegrino al crogiuolo etnico, fino al parcheggiatore libanese e al tassista di fiducia che viene dallo Sri Lanka.

Dove succede tutto questo? Nel divertente libro di Enrico Franceschini che si intitola *Londra Babilonia* (Laterza, pagg.150, euro 15). Dimenticate l'assonanza con la *Hollywood*

*Babilonia* di Kenneth Anger, catalogo di peccati e cattiverie noiosamente a sfondo sessuale. La Babilonia londinese è quella della commistione di popoli e di razze. Ed Enrico Franceschini, che il mondo lo ha molto girato (è stato corrispondente per *Repubblica* da New York, Washington, Mosca e Gerusalemme, ed è attualmente il corrispondente, appunto, da Londra), in questa città-crogiuolo ci sta benissimo, e la racconta con simpatia e grazia in un piccolo libro di solo centocinquanta pagine allegre, che potrebbe continuare (consigliamo una seconda puntata), e che è un inno alla città più amata, grande sperimentazione e terreno di cultura del futuro urbano.

Si comincia con "Ma gli inglesi dove sono?", dove si percorrono i dati della Babilonia di razze, di lingue, di umanità che popola una Londra sempre meno British e sempre più interrazziale, e si finisce a Ny-Lon, che non ha nulla a che fare con il pregiato materiale ma con la constatazione dell'esistenza di un asse New York /Londra (da cui la crisi Ny-Lon) che condizionerà il futuro delle due città multiethniche per eccellenza.

Lo diceva fin dal 1777 Samuel Johnson, citato da Franceschini: «Chi è stanco di Londra è stanco della vita, perché a Londra si trova tutto ciò che la vita può offrire». Anche il bel tempo? Dati alla mano Enrico Franceschini smantella alcuni miti negativi sul clima londinese. Quanto al resto non c'è gara. Ecco Londra miglior

città d'Europa per qualità della vita, con l'indice di criminalità più basso, la maggior offerta di posti di lavoro, i servizi pubblici più efficienti, la vita culturale più vivace. Per non dire della caratteristica più notevole, e che è il filo rosso del libro: non tanto la capacità di integrare in un unico sistema babilonico ma unitario lingue, popoli, etnie, religioni diverse, dalla piccola Corea alla città russa (sono almeno cinquantale comunità "non indigene", ciascuna composta da almeno diecimila individui, con punte di quasi 400mila per gli africani e 350mila per i caraibici, per tacere di indiani e pakistani), ma di lasciarle convivere come le rotelle di un meccanismo a orologeria che manda avanti la grande macchina della città senza ingriparsi.

Certo, con inevitabili problemi e scontri, anche feroci, che vengono riassorbiti con il tempo. Visione ottimistica? Forse. Ma parliamo di una città di sette milioni e mezzo di abitanti.

In questo percorso affettuoso e libero attraverso la Grande Londra c'è posto anche per un divertente capitolo sul mercato immobiliare (che ne dite di sei metri quadrati venduti per 120mila sterline?), sulle volpi cittadine, sulle proprietà dei Windsor, sulla scuola del potere di Eton, sul personaggio Carlo. Per la cui modestia e gentilezza Franceschini tifa. E che sarebbe un re «progressista, ambientalista, animato dalle migliori intenzioni. A meno che non debba aspettare fino a ottant'anni».

**È una delle poche metropoli capace di integrare, in un sistema unitario, lingue e religioni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**  
"Londra Babilonia" di Enrico Franceschini  
Laterza  
168 pagine  
15 euro

